

corsi e ricorsi

SGARBI E LE IENE
Otto giorni di tempo agli avvocati di Vittorio Sgarbi per prendere visione del filmato dell'intervista delle «Iene» e decidere se rinunciare ad opporsi alla messa in onda. È questa la decisione presa ieri dal tribunale di Roma, che ha iniziato l'esame del ricorso del sottosegretario ai Beni Culturali per bloccare la trasmissione dell'intervista fatta a Sgarbi dal trio Medusa, ennesimo capitolo della «saga» che oppone «Le Iene» al sottosegretario.

pol spot

ITALIA ITALIA, I TUOI SPOT SONO ANCORA AMMALATI

Roberto Gorla

Se venerdì sera al cinema Orfeo di Milano dove andava in scena la Notte dei pubblivori ci fosse stata la Diane Keaton di In cerca di Mr. Goodbar forse, dei 420 spot in programmazione, avrebbe detto quello che nel film dice degli uomini: «Sono come il whisky: uno è troppo, un milione sono pochi». Uno spot, da solo, rappresenta un'interruzione al film. 420 spot in fila, dalle 22 alle 5 del mattino, non ce la fanno a fare un film, tanto meno uno spettacolo come si deve. Alle 23 il cinema era mezzo pieno di ragazze e ragazzotti con l'idea di fare il pubblicitario da grandi, all'una il cinema era mezzo vuoto di ragazze e ragazzotti che forse cominciavano a chiedersi che cosa fare da grandi. Così è trascorsa la Notte dei Pubblivori, tra il mezzo vuoto e il mezzo pieno, a seconda della dose

d'ottimismo di chi la interpreta. Comunque molto al di sotto delle previsioni che giuravano sulla sala stracolma e la fila fuori, così com'era accaduto in tempi non lontani. Non si è vista la gente comune, quella che sta dall'altra parte del televisore. Segno che forse non ha tutti i torti Beppe Grillo quando afferma che se si vendessero gli stessi giornali con due prezzi e quelli con la pubblicità costassero meno, la gente comprerebbe quelli che costano di più, ma senza la pubblicità. E non c'era soprattutto il loggione, quello composto di pubblivori d.o.c. che fino all'alba aveva colorato di fischi, urla, schiamazzi ed applausi a manetta le edizioni precedenti della Notte. Eppure la qualità della rassegna è stata, come sempre, di gran rispetto: «il meglio, del meglio, del meglio», come

recita lo slogan di una vecchia e brutta campagna dei tortellini Fini. Un florilegio a volo d'uccello sulla pubblicità mondiale. Compresi gli spot come si fanno in Cina, così smisurati, rispetto alle nostre sveltime da 30 secondi, che lì si potrebbe inframmezzare, senza nuocere al decoro, con delle interruzioni cinematografiche tipo «Via col Vento», a mo' di rivincita del cinema sull'invadenza della pubblicità. Erano presenti anche gli spot «Made in Italy», rigorosamente mistificati in lingua inglese ma riconoscibili anche ad occhi chiusi, per il silenzio con cui sono stati accolti da un pubblico dal palato assai più esigente di quanto ci si potesse attendere. Messa al confronto con quanto si produce all'estero, la nostra rappresentativa è apparsa come al solito: modesta nelle idee, modesta nella confe-

zione, modesta nel coraggio. Strana creatività quella italiana: talmente ossessionata dall'idea di dover piacere a tutti, che finisce con il non piacere a nessuno. Tuttavia nemmeno quando naviga a grandi altezze, come nel caso della rassegna milanese, dove di «gentilate» se ne son viste in quantità, la pubblicità sembra possedere il potere di attrazione che è proprio delle forme d'arte. I 420 spot andati in scena nella Notte dei pubblivori, non hanno suscitato nei Milanesi che un interesse pari a quello di un film mediocre. Sembra proprio che la pubblicità, pur così simile all'arte nel metodo di lavoro e nell'impiego d'intelligenza creativa, ancora ne abbia di strada da percorrere prima di avere accesso all'esclusivo club delle Muse. (robertogorla@libero.it)

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Nella storia recente del cinema è già successo: con Guerre stellari e Ritorno al futuro

Alberto Crespi

«Quasi nel medesimo istante s'udi uno schianto, e una turba di indiani si precipitò nella spelonca, gettandosi sui quattro fulminati».

No, non è un brano del Signore degli anelli, dove non si parla mai di indiani. È il finale della prima parte dei Misteri della giungla nera di Emilio Salgari, e i quattro fulminati sono Tremal-Naik, il suo fido servo Kammanuri, la sua innamorata Ada e la fedele tigre Dharma. Sono prigionieri nei sotterranei dei Thugs adoratori della dea Kali. La prima parte finisce così, con il cacciatore di tigri prigioniero dei cattivi, e a quei tempi i romanzi uscivano spesso a puntate, sui giornali (e si chiamavano «feuilleton»), o a dispense settimanali. Restare in spasmodica attesa del seguito era normale. Anzi, forse stava proprio lì il bello. Tanto, tutti sapevano che Tremal-Naik non poteva morire.

Al cinema è diverso? Forse sì, visto che molti spettatori escono perplessi dal primo capitolo del Signore degli anelli (La compagnia dell'anello, al quale seguiranno Le due torri - Natale 2002 - e Il ritorno del re - Natale 2003). Ma come, dicono, il film finisce così, appeso, in medias res? La domanda implica una non-conoscenza del romanzo, ma è, ovviamente, del tutto legittima. Semmai, un certo stupore nasce dal confronto con alcuni precedenti. Un esempio: tornate con la memoria all'anno 1980, al finale di L'impero colpisce ancora, secondo capitolo della saga di Guerre stellari. Luke è stato appena reso monco da Darth Vader, che l'ha sconfitto in duello e gli ha rivelato di essere suo padre. La principessa Leia lo salva, e insieme vanno al soccorso di Han Solo, che è nelle mani del suo nemico storico Jabba the Hutt. Fine del film. Han è stato «carbonizzato» e per quel che ne sappiamo potrebbe essere morto, per Luke si apre un futuro incerto. Il secondo film (che poi è il capitolo 5 della saga) termina, esattamente come La compagnia dell'anello, «appeso». E in quel caso si dovette aspettare tre anni per Il ritorno dello Jedi. Ma nessuno protestò.

Altro esempio: Ritorno al futuro 2 (fra parentesi, un sequel che è anche un capolavoro, sicuramente l'episodio più bello della trilogia di Zemeckis). Lì, addirittura, si finiva con un «trailer» del numero 3, che avrebbe portato Marty McFly e Doc nel Far West. Obiezione:

La trilogia dell'Anello si chiuderà, forse, nel 2004 Solo allora sarà possibile seguire per intero la storia Magari nella versione su Dvd

Al centro, due immagini accostate dal «Signore degli anelli» e da «Guerre stellari». Nella foto in basso, una scena da «Ritorno al futuro» di Zemeckis



a puntate

«Il Signore degli anelli» lascia tutti col fiato sospeso: e poi? La risposta alla prossima tappa. Una saga tira l'altra...

messaggio per gli impazienti

Ecco la fine delle fini: Sauron sarà sconfitto

Attenzione: questa scheda è per chi non può aspettare. Ora vi raccontiamo cosa succederà nel secondo e nel terzo film ispirati al Signore degli anelli. Vi diciamo come va a finire: se non lo volete sapere, smettete di leggere qui, ora, stop!

Siamo alle cascate di Rauros. A Est c'è Mordor, il regno di Sauron, signore del Male. A Sud-Ovest c'è Gondor, ultimo baluardo dei decadenti regni degli uomini. Frodo e Sam partono soli per Mordor. Aragorn, Gimli e Legolas corrono invece al salvataggio di Merry e di Pipino, rapiti dalle milizie di Saruman: «Andiamo a caccia di orchi», è l'ultima battuta di Aragorn.

In Le due torri Sam e Frodo avanzano verso Est, in terre ignote e desolate, seguiti da una creatura che ha posseduto l'anello molto tempo prima: Gollum, il mostriacchiato al quale Bilbo l'aveva sottratto nel romanzo Lo Hobbit. Sam e Frodo lo fanno prigioniero e lo costringono a guidarli verso Mordor. Faranno incontri orrendi, correndo pericoli spaventosi, e alla fine del secondo romanzo (presumibilmente, anche del film) Frodo sarà catturato dagli orchi e l'anello finirà nelle mani di Sam.

Nel frattempo Merry e Pipino si liberano dagli orchi ed entrano, ignari, nel luogo più antico e misterioso della Terra di Mezzo: Fangorn, la foresta vivente, dove vengono raccolti da Barbalbero, un Ent, una creatura silvana, un gigantesco albero semovente e parlante antico quanto il mondo. Aragorn, Gimli e Legolas, seguendoli, incontrano i cavalieri di Rohan, uomini nemici di Saruman e del Male, e ritrovano Gandalf, che ovviamente non era morto nelle miniere di Moria. Tutti assieme muovono verso Isengard, per estirpare il potere di Saruman, ma la trovano già distrutta: ci hanno pensato gli Ent, nemici giurati

degli orchi e di chiunque violenti la natura.

Nel Ritorno del re Aragorn e Gandalf, sconfitto Saruman, si recano a Gondor dove devono conquistarsi la fiducia del vecchio sovrano Denethor, padre di Boromir. La rinnovata alleanza di uomini, elfi e nani muove contro Mordor, sapendo di essere votata alla sconfitta se nel frattempo Sauron si è di nuovo impossessato dell'anello. Ma ecco il colpo di scena decisivo. Sam, che ha portato l'anello per un breve periodo, ha salvato Frodo e i due, sempre seguiti da Gollum, raggiungono la vragine di Monte Fato, il fuoco dove l'anello è stato forgiato e dove, solo, può essere distrutto. In una scena che sarà il climax del film, Frodo non vorrebbe distruggere l'anello, e osa sfidare Sauron, ma è Gollum che, in un disperato tentativo di riprendersi il suo «tesoro», lo strappa a Frodo e finisce nel fuoco con esso. Sauron è sconfitto, Aragorn diventa re, Gandalf ha compiuto la sua missione. Gli hobbit tornano nella contea, che però non è rimasta incontaminata. Il bene ha vinto, ma il cuore di coloro che sono stati «toccati» dall'anello non sarà mai più leggero.

“ Si dovette aspettare tre anni per l'uscita del «Ritorno dello Jedi». Ma nessuno protestò

mente al primo romanzo di Tolkien (cosa che, anzi, Peter Jackson non ha fatto: il primo libro della trilogia finisce ancora più aperto, nel film si anticipa sostanzialmente il primo capitolo del secondo). A un simile scrupolo filologico sarebbe facile ribattere che, leggendo il romanzo, chi finisce il primo libro attacca immediatamente i successivi, mentre per i film questo sarà possibile solo nel 2004 quando li avremo tutti a disposizione in video o in Dvd. Ma si dovrebbe anche tener presente che Tolkien era talmente bravo ed astuto da seminare il romanzo di rinvii finalizzati alla suspense: alla fine del secondo libro Frodo viene lasciato prigioniero degli orchi di Sauron, e solo molti capitoli dopo ritorniamo su di lui e scopriamo che fine ha fatto. Il problema è che la saga di Tolkien, per quanto tripartita in tre romanzi, è un tutt'uno, con un inizio, una fine e molte sospensioni da grande narratore.

Insomma, non se ne esce: chi ha letto e riletto il romanzo può solo esprimere solidarietà a coloro che escono dal cinema delusi o disperatamente vogliosi di sapere come va a finire. Oppure - ipotesi che si realizza nel box in basso pagina, da leggere SOLO se non potete resistere fino a un altro Natale - offrirsi di anticipare le prossime puntate. Nessuna delle tre ipotesi risolve il problema, che è poi centrale nella cultura moderna che ha nel cinema un mezzo espressivo «trainante» e fondamentale. È il problema della serialità, messa a confronto con la velocità di comunicazione. Ai tempi dei «feuilleton», o dei poemi cavallereschi (in fondo anche l'Orlando Furioso di Ariosto è un sequel dell'Orlando Innamorato di Boiardo), i tempi di lettura erano tali da poter sopportare intervalli di giorni, di settimane, a volte di anni per sapere «come andava a finire». E la lettura permette comunque una fruizione circolare, un continuo andirivieni del lettore all'interno del testo (anche se pure gli scrittori si sono trovati alle prese con il problema di dare seguiti alle proprie storie, e di confrontarsi con le pretese dei lettori: pensate a Conan Doyle che dovette resuscitare Sherlock Holmes dopo averlo ucciso, o a Stephen King che al tema ha dedicato un romanzo geniale, Misery non deve morire). Il cinema nasce seriale, ma «istituzionalizza» la serialità dettando allo spettatore tempi sui quali quest'ultimo non ha alcun potere. E oggi è già meglio di ieri: almeno, presto o tardi, arrivano i video e i Dvd che consentono a ciascuno di noi di riscrivere una propria, personale storia del cinema in cui siamo sovrani. Ma nel tempo reale, e presente, delle «novità» lo spettatore non ha scelta: deve reimpaginare a coniugare un verbo che oggi non è più di moda: aspettare. Nel caso del Signore degli anelli, sarà interessante verificare fra un anno il successo (e gli incassi) del secondo capitolo. O tenere d'occhio le vendite del libro, al quale forse si affideranno i frettolosi. Ma, attenzione: sono 1.500 pagine, ce ne vuole di tempo per leggerle...

Potete sfogliare il libro per sapere come va a finire. Ma anche in questo caso attenzione: sono 1500 pagine. Ce ne vuole per leggerle...